

Da un premio Nobel ci saremmo aspettati uno spettacolo più incisivo e originale

Dario Fo, un bicefalo troppo scontato

DI RENATO PALAZZI

Per incarnare Berlusconi, Dario Fo ricorre al vecchio, collaudato trucco già attuato nel celeberrimo *Il Fanfani rapito*, si trasforma in un grottesco nanerottolo nascondendo la sua altezza in una fossa del palcoscenico, usando le braccia come corte gambette infilate in un paio di stivali, mentre le mani abbondantemente agitate nell'aria sono quelle di un aiutante che agisce alle sue spalle: il risultato è un buffo ometto, uno sproporzionato pupazzo vivente persino accattivante quando improvvisa dei passi di danza o accavalla le sgraziate estremità inferiori.

Ci si sofferma su questo stralunato espediente fisico-gestuale perché esso è per vari aspetti emblematico delle molte contraddizioni che caratterizzano lo spettacolo: è infatti, in un certo senso, il solo vero guizzo scenico che spicca in un

testo di fatto mai scritto, un macchinoso esercizio di teatro nel teatro dove Fo e la Rame si affannano a sdoppiarsi nei panni di un regista e di un'improbabile attrice fan di Forza Italia, nel tentativo di tenere in piedi la striminzita storiella del cervello di Putin trapiantato a Berlusconi in seguito a un attentato.

Ma l'immagine del Fo-nanerottolo, guarda caso, seppur efficace non è un'invenzione che specificamente nasca per *L'anomalo bicefalo*, è un'autocitazione, è la risorsa un po' stanca di un grande vecchio che si rispecchia nel proprio passato, e purtroppo lo si avverte. L'idea stessa di Silvio che mischiando la propria personalità con quella dell'amico Vladimir va in cortocircuito, non ricorda niente, e solo da pazzo diventa sincero e ammette le sue colpe, sa di appiccicaticcio, è ritagliata dalla *Morte accidentale di un anarchico* e da altre opere di quel tempo.

Costruendo lo sghebo canovaccio, Fo ancora una volta cede a quella che da sempre è la peggiore insidia al suo talento di autore, enuncia, cita fatti e situazioni, ma come in altre occasioni il suo estro è frenato dalla tentazione didascalica, non riesce a sciogliersi totalmente nei meccanismi dell'azione, facendo sì che il plot della commedia prenda

autonomo respiro: anzi, per essere franchi un vero plot qui non esiste, c'è solo il mero aneddoto del cervello trapiantato, che si risolve in qualche irresistibile spunto mimico e in una trama di battute un po' infiacchite da indugi e vuoti di memoria.

Ma a colpire realmente non è la qualità del risultato bensì l'impressione che Fo — con tutta la sua esperienza — sia andato a cacciarsi in un'autentica trappola: in un Paese dove in ogni bar circolano le più caustiche facezie su Berlusconi, dove lo stesso Berlusconi mette in giro feroci barzellette su

se stesso, per giustificare un intero spettacolo su di

lui sarebbe occorsa una trovata assolutamente deflagrante. Cosa resta, invece, a Fo e alla Rame? Qualche riferimento ormai in ritardo al conflitto d'interessi o alla legge Cirami? La parodia di Ferrara?

Da un vincitore del premio Nobel sarebbe stato lecito aspettarsi ben di più: un vincitore del premio Nobel, per confermarsi all'altezza della sua fama satirica, avrebbe dovuto come minimo riuscire nell'impresa di dimostrare che Berlusconi è un grande statista. Questo si sarebbe stato da Nobel, perché tutto il resto, ahimè, ahinoi e ahilui, è già detto, già noto, già scontato, e non c'è attualità ai cui sviluppi convenga aggrapparsi. non c'è allusione alla Parmalat che tenga, e non c'è neppure margine per un'ulteriore, decisiva controinformazione.

«L'anomalo bicefalo», di e con Dario Fo e Franca Rame, Milano, Teatro Strehler; oggi ultima replica.

Il Sole **24 ORE**

11-01-2004



Debutto dello spettacolo «L'anomalo bicefalo» al teatro Strehler di Milano con Dario Fo e Franca Rame (Fotogramma)

Dario e Franca "Anomali bicefali" come Sandra e Raimondo

di FRANCESCO SPECCHIA

«La satira apre il cervello», suggeriva il civilissimo Voltarino minacciando-ogni volta, berlusconianamente- di scendere in campo.

C'erano mille persone l'altra sera al Piccolo di Milano. C'era una claqué ribollente, le teste oscillanti come tanti fili d'erba al vento della rivoluzione, le lacrime come rugiada di nostalgia, una platea rossa anzi paonazza che neanche alla scissione comunista del '21. C'era tutto questo, quando Dario Fo e Franca Rame, citando Voltaire, e mettendo in scena *"L'anomalo bicefalo"*, satira stropicciata contro il governo del Berlusconi e «i milioni di coglioni che lo votano» (testo) in campo, sfortunatamente, ci sono scesi sul serio. Sfortunatamente per loro.

Ma la loro sfortuna non sta tanto nel fatto che il senatore Dell'Utri (più o meno giusta-

mente, fatti suoi) abbia chiesto un milione di euro di risarcimento e la sospensione dello spettacolo; e i coniugi Fo della qual cosa prima se ne impippano (più o meno giustamente, fatti loro) e poi se ne gongolano causa la pubblicità gratuita che gli piove addosso. La loro sfortuna peraltro, non consiste nemmeno nel fatto che qualcuno minacci di oscurare la messa in onda dello spettacolo su Sky (23 gennaio ore 21, canale Atlantide, Planet), che sarebbe il gesto più inelegante d'uno show che d'elegante ha solo la scenografia minimalista e gli incassi che vanno in beneficenza. No. La sfortuna del

premio Nobel, invece, s'appalesa quando la coppia d'istrioni si tuffa nel dialogo e nella battuta fulminante. Si tuffa nello stagno della satira, s'avvita faticosamente, ma manca ogni volta il bersaglio. Il premier nano losco e fregnaciaro, «Baget Bozzo che sembra un orrido rospo», «Il Foglio che

vende poco, in compenso Ferrara è il più venduto d'Europa»: ammazza che risate. Epperò il pubblico si spella le mani quando Franca perde il filo, inciampa in un verbo («spuzzalente»), o cazzia Dario come Sandra Mondaini; e Dario gioneggia, piccato, come Raimondo Vianello. Certo con i veri Sandra e Raimondo non c'è paragone, ma si può migliorare. «La satira apre la mente». Vero. Ma non al punto che la mente caschi per terra.

francesco.specchia@libero-news.it

CORRIERE DELLA SERA

ED. MILANO

guida al palcoscenico

di MAGDA POLI



L'ANOMALO BICEFALO

«A son pur rivà a sto Milan»: un caloroso successo ha accolto l'arcidiscusso spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, satira politica che «aprendo le porte della mente vi conficca chiodi di verità». Per tre ore si è trascinati dalla loro bravura, lei «seria», pedagogica,

lui superbo nel creare con due gesti un personaggio. Si ride, si ride ma il flauto che il giullare suona tutto allegro è ricavato da un salice piangente.

● Strehler, fino a domani

10-01-2004